LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Chioggia, rivolta tra i pescatori. La capitaneria: difficile la bonifica senza altre informazioni

La Nato: nostre le bombe in Laguna

E Palazzo Chigi: siamo stati tenuti all'oscuro

Fabio Poletti
inviato a CHIOGGIA

Venti giorni dopo i primi avvistamenti, sei giorni dopo il ferimento dei tre marinai del peschereccio Profeta, 48 ore dopo il ritrovamento delle 200 bombe a grappolo di fabbricazione Nato al largo di Chioggia, l'Alleanza Atlantica ammette che quelle bombe sono state «sganciate da aerei impegnati nella campagna contro la Serbia. L'ammissione, ancora parziale, arriva nel tardo pomeriggio, da uno dei portavoce militari di Bruxelles. E intanto una nota da Palazzo Chigi fa sapere che «il governo italiano non è stato informato dello sganciamento di ordigni in Adriatico, se non dopo l'evidenza di queste ore, peraltro in modo sommario».

«Si tratta di bombe disinnescate. Sono state lanciate in alcune occasioni in acque internazionali, nelle aree designate per queste operazioni. Queste aree sono note anche al governo italiano», sono le prime dichiarazioni parziali che arrivano dalla Nato. Ammissioni che non placano gli animi tra i pescatori di Chioggia, che non convincono gli uomini da tempo impegnati in una guerra mai dichiarata.

«Tutto qua?», chiede il comandante della capitaneria di porto di Chioggia, Giuseppe Spinoso. «Quante ne hanno sganciate? Dove? In che data? Se non ci forniscono questi elementi dalla Nato, è difficilissimo compiere operazioni di bonifica», assicura, mentre sul tavolo c'è il dispaccio della Marina Militare di Ancona che avverte dell'arrivo del cacciamine Sapri, atteso per questa mattina alle 11, quando inizierà a scandagliare un'area lunga più o meno 25 chilometri e larga 16.

«Per adesso ci basiamo solo sulle segnalazioni dei pescatori, che hanno fatto gli avvistamenti...», ammette il comandante. E gli avvistamenti si moltiplicano. Alla marineria di Rimini si è presentato ieri un pescatore con un oggetto metallico di 40 per 30 centimetri, di colore verde Nato. Giura di averlo pescato lunedì scorso, in un tratto di mare a cinque miglia Sud del ritrovamento delle bombe a grappolo finite nelle reti del peschereccio Gurra.

«Abbiamo le coordinate, guarderemo anche lì. Ma come si fa a dire se si tratta di un frammento dell'involucro a grappolo trovato dai pescatori di Chioggia. Chi ci esclude che non possa essere un'altra bomba ancora...», allarga le braccia il comandante della capitaneria, mentre sulla carta nautica mette un'altra crocetta sul punto latitudine 45°10'33" Nord e longitudine 12°59'65" Est.

Sono le coordinate dell'ultimo ritrovamento, diramate via radio con un apposito avviso ai naviganti, dove si parla di pericolo, si descrivono gli oggetti cilindrici gialli lunghi 30 centimetri e larghi sei che esplodono per un nonnulla, anche solo a spostarli. «È vero che le bombe a frammentazione vengono sganciate senza essere innescate, ma se l'involucro si lacera, se le "bomblet" contenute escono allo scoperto, non c'è più possibilità di disinnescarle», raccontano gli esperti balistici, spiegando quello che hanno fatto le reti da pesca, che dragano il mare profondo appena 30 metri.

«Se l'involucro degli ordigni si lacera non c'è più possibilità di disinnescarli»

Un centinaio e passa di quegli ordigni sono stati fatti brillare ieri alle 11 al largo di Pellestrina. Erano le bombe rimaste impigliate nelle reti del peschereccio Gurra. «Non abbiamo nemmeno potuto contarle, c'erano dispositivi anti rimozione dappertutto», racconta il comandante della capitaneria, mentre il prefetto di Venezia Barbati ha dato disposizione che per una settimana i sub non si immergano nella zona che va da Pellestrina a Chioggia dalla costa fino a tre chilometri nel mare, nel timore che altri ordigni siano rotolati vicino a riva. Impossibile fare conti allora, impossibile maneggiarle, impossibile sapere quante ce ne siano ancora nel Mare Adriatico.

Altre 2 aree a rischio per i «rilasci bellici» individuate al largo di Rimini e di Ancona

«Ce ne sono, anche al largo di Caorle», assicura Luciano Gusso della cooperativa Adriatica, 80 chilometri a Nord di Chioggia. «Venti giorni fa, sulla base della segnalazione di alcune persone che giurano di aver visto un aereo a bassa quota, sganciare qualcosa di luminoso sul mare, siamo stati messi in allerta dalla capitaneria di Caorle», racconta. «Ma poi non abbiamo saputo più nulla, nessuno ci ha detto quali rischi si potevano correre...», allarga le braccia.

«La cosa che ci fa più paura sono le bugie e le mezze ammissioni della Nato. Vogliamo sapere», si scalda i pescatori in assemblea a Chioggia negli uffici comunali. Per ora hanno incrociato le braccia, aspettano che qualcuno assicuri che il mare è libero, che non ci sono più rischi. Ma intanto quel fatturato annuo di 60 miliardi che fa vivere le famiglie di 2 mila pescatori inizia ad essere a rischio.

«L'Adriatico non deve essere considerato zona di guerra. Quelli perdono bombe da tutte le parti...», urla un altro, che in mare non ci va più. «Vogliamo un risarcimento e la sicurezza che si possa continuare a lavorare», si fanno sentire gli armatori, a partire da quelli della cooperativa San Marco, quella del Gurra a caccia di bombe. Ma dal dipartimento militare marittimo dell'Adriatico non arrivano notizie confortanti: almeno altri due punti, oltre quello di Chioggia, sono da considerarsi «aree utili» per l'eventuale «rilascio di materiale bellico» da parte degli aerei Nato in caso di emergenza: uno si trova al largo di Rimini, l'altro di Ancona, in acque internazionali.

I pescatori sono pronti ad andare a Roma. Vogliono incontrare D'Alema, aspettano risposte se no non pagheranno più tasse come si è sentito dire in assemblea. Ma intanto chiedono cosa voglia dire quella frase che arriva dal comando Nato di Bruxelles. Quella mezza ammissione sullo sganciamento di bombe su «aree designate note anche al governo italiano». «Qui nessuno ci ha detto che ci sono aree designate. Il Mare Adriatico non può essere la pattumiera di tutti», si lamentano, in attesa del caccia mine che arriva da Ancona portando i mezzi per la bonifica dalle bombe e portando soprattutto un po' di speranza.

La protesta dei pescatori di Chioggia, costretti all'inattività dalle bombe sul fondo dell'Adriatico

«Usati come pattumiera Denunceremo l'Alleanza»

CHIOGGIA

Signor sindaco Guarnieri, avevate ragione voi, quelle bombe al largo di Chioggia sono della Nato, lo hanno ammesso da Bruxelles...

«Ho sentito, ma mi sono venuti i capelli dritti».

Perché?

«Hanno mentito per giorni, adesso ammettono di averle lanciate in diverse occasioni, ma non dicono quando, non dicono quante, né dove. Dieci dragamine potrebbero andare avanti giorni, a cercare quei cilindri gialli lunghi appena 30 centimetri. E poi...».

Poi?

«Nel comunicato Nato si parla di "aree designate per questo genere di operazioni". Chi le ha designate? Stanno trattando l'Adriatico come una discarica, come una pattumiera. In barba a qualsiasi forma di garanzia per i nostri pescatori, per i sub, per tutti quelli che vanno per mare».

Teme che si possa arrivare ad un blocco di tutto l'Alto Adriatico?

«Temo di peggio. Quelle sono acque internazionali, nessun organismo italiano ha giurisdizione. Ma allo stesso tempo nessun pescatore vuole arrischiare ad uscire in mare».

Il prefetto di Venezia e la capitaneria di porto di Chioggia, hanno già lanciato l'allarme: non ci si può immergere al largo di Pellestrina, bisogna stare attenti a quel braccio di mare dove hanno sganciato i caccia americani. Non basta?

«No, non basta. Non sappiamo ancora cosa c'è sotto al mare. Tocca al governo dire cosa dobbiamo fare. Lunedì manderò un telegramma al presidente del consiglio D'Alema, chiederò di incontrarlo. La Nato deve fornire tutti gli elementi per individuare le bombe ancora sommerse».

La Nato ha però una giustificazione: i caccia hanno scaricato in mare perché erano in difficoltà. Non sarebbe stato peggio se gli F16 ancora armati, avessero cercato di arrivare a terra?

«Lo so che parlano di effetti collaterali, di rischi legati alle emissioni. Sono medico, gli unici effetti collaterali che conosco sono quelli legati ai farmaci. Però stiamo parlando di bombe, non di supposte. A questo punto non mi resta che fare una cosa sola».

Cosa?

«Come Comune ci costituiremo parte civile contro l'Alleanza Atlantica. Per i marinai feriti lunedì scorso, per il rischio che hanno corso gli altri pescatori, per la stagione che potrebbe essere compromessa».

L'ira del sindaco di Chioggia: hanno mentito per giorni Ora risarciscano

D'Alema incontrerà il sindaco di Chioggia

Pensa anche lei ai 50 miliardi di risarcimento?

«Quella potrebbe essere una soluzione. Ma sono pessimista: non hanno risarcito le vittime della funivia del Cermis, figuriamoci se il governo Usa pensa ai pescatori di Chioggia».

Ci sono altre strade?

«Si potrebbe chiedere al ministero delle Politiche Agricole di anticipare il blocco della pesca per due mesi per favorire il ripopolamento ittico. Di solito avviene d'estate e il governo finanzia i pescatori fermi. Adesso ci basterebbe sapere dalla Nato quante bombe sono state sganciate. Sono pronto a qualsiasi cifra. Ne hanno sganciate mille? Allora la bonifica deve andare avanti fino a che non sono state recuperate tutte. Si parla di Chioggia, ma gli sganciamenti sono avvenuti in un'area più vasta, e in mezzo ci sono Caorle, Jesolo, Venezia...».

[f. pol.]

PANE AL PANE

Gioielli d'arte esposti alla guerra

Lorenzo Mondo

Le bombe pescate nell'Adriatico, dopo i missili caduti nel Garda, fanno venire qualche brivido. Venezia non è poi così lontana. Sono ordigni di cui gli aerei della Nato, aerei alleati, hanno dovuto sgravarsi e lo hanno fatto - dicono inappuntabilmente - in acque internazionali. D'accordo, ma un fremito di acque, un trasalimento torbido deve essere giunto da quei grappoli mortiferi fino alla Laguna più famosa del mondo. La guerra è vicina. Cosa accadrebbe se un aereo impazzito, un killer suicida riuscisse a infrangere lo scudo difensivo e scagliasse bombe o si gettasse a capofitto sulla città dei Dogi? Su questo miracoloso tessuto di eleganza e bellezza? Evento oggi improponibile, ma basta solo immaginarlo per sentire in gola un groppo di straziata pietà.

Il pensiero di Venezia e del suo mare rimanda, con equanime ma ben più motivata preoccupazione, alla sorte dello straordinario complesso artistico che si trova nei nord del Kosovo, ai monasteri ortodossi di Pec e Studenica. Sono i cenacoli religiosi, i focolai artistici che anche il truculento Medioevo balcanico e l'invasione ottomana hanno saputo risparmiare. Oggi entrano, empiamente, nel fascio di ragioni e pretesti con cui i serbi giustificano la loro guerra, la difesa della sovranità nazionale e la deportazione etnica nel Kosovo. Sono presi in ostaggio da una guerra «minore» che sembra ereditare e potenziare al calor bianco secoli di malintesi, di rancori, di odi. Riuscirano a passare indenni nella progressione del conflitto e dei massicci bombardamenti? Qualche ordigno «intelligente» sganciato da un immemore pilota del Kansas farà emergere tra le rovine gli occhi sbarrati delle Vergini bizantine, il cipiglio severo dei Pantocratori? Si salveranno dai prodotti di una cultura tecnologica aliena, ateologica, o dall'irrazionale rivalsa di qualche dinamitardo albanese? Continua a dolere, nella memoria, l'accanimento stolido e feroce dei croati sul ponte di Mostar, colpevole di avere sopportato sul suo dorso leggero il passaggio dei secoli.

So bene che parlare di chiese e pitture, provare turbamento per i monumenti della storia e dell'arte, può apparire un fastidioso e crudele diversivo, mentre assistiamo alla miserabile odissea dei kosovari, al terrore delle famiglie serbe che si intanano nei rifugi. Eppure, come si piange per le stragi patite dalla povera gente si può, si deve anche fremere per tanti capolavori messi a rischio da quest'ultima guerra civile europea. Perché non si tratta solo di monumenti, di sterile, superflua bellurie, sono le espressioni di una cultura fiorita dalla carne, dall'intelligenza, dalla passione di generazioni di uomini vivi. Sarebbe sconvenente piangere gli uni e trascurare gli altri, rassegnarsi a comunità di popoli destinati a vagare nel deserto della bellezza e del vivere civile. Nella speranza acuta che la guerra finisca, che si ritrovino l'esigenza e il gusto delle opere di pace, attendiamo anche, con ansia, di sapere alla fine di quanto saranno più poveri, spiritualmente, vincitori e vinti. Di quanto sarà diventata meno amabile, anche per noi, la Terra.

Fuga di turisti dalla Grecia

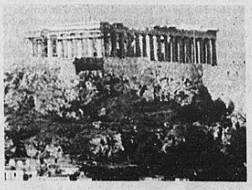
Mezzo milione di prenotazioni disdette

Gabriele Beccaria

Stavolta i greci rischiano di darsi il colpo di grazia: ieri l'Acropoli di Atene era inaccessibile per uno sciopero di 48 ore dei guardiani. Chiedono gli stipendi arretrati e minacciano di bissare la prossima settimana. Fanno i duri, fingendo di ignorare che la tribù dei vacanzieri si assottiglia. L'estate '99 potrebbe essere tragica, con il Partenone disertato da americani, inglesi, tedeschi e italiani a ergersi a malinconico simbolo della débâcle.

Atene soffre di un paradosso. Unica nazione Nato a sganciarsi platealmente dalla guerra contro Milosevic, è oggi quella che soffre di più le conseguenze dei raid. I turisti si sono fatti prendere dal panico e stanno disertando la Grecia. Non sono i media a suscitarlo, ma il ministero degli Esteri britannico e il dipartimento di Stato americano, tanto che per la preziosa merce umana dei viaggiatori spendaccioni fa litigare furiosamente Atene e Londra. Mentre i primi dati registrano un crollo di mezzo milione di persone, il Foreign Office ha messo in guardia i propri concittadini con un dettagliato documento. Primo pericolo, il terrorismo anti-occidentale e anti-Nato e poi le manifestazioni e i disordini di piazza contro il conflitto.

Si è indignato a vuoto il ministro del Turismo Evangelos Venizelos, che ha definito il comunicato «ingiusto e incomprensibile». E il governo rimedia con campagne pubblicitarie gonfie di messaggi rassicuranti. Il tentativo (per ora disperato) è far dimenticare prima di tutto le granate all'hotel Intercontinental di Atene del 27 aprile. Non si è verificata la strage che i terroristi cercavano (c'è stato un solo morto, oltre a un ferito), ma l'effetto è stato simile a quello ottenuto due anni fa dagli integralisti islamici con il massacro di Luxor: da quel momento è cominciato il fuggifuggi. Nel Nord della Grecia è scomparso il 70% dei turisti. Duecentocinquantamila americani hanno fatto dietrofront e mezzo milione di europei sta cancellando la vacanza ellenica.



Crollano le presenze turistiche in Grecia Nella foto il Partenone

I primi calcoli prevedono per la Grecia una disastrosa perdita di 6 mila miliardi di lire ed è subito scattata l'inevitabile corsa al ribasso delle tariffe. Per esempio, è stata abolita la tassa aeroportuale del 15% in alcune zone particolarmente colpite, Corfù, Salonicco, Kavala e Alexandroupolis, le più vicine alla zona di guerra. Hotel deserti e prezzi in calo: dalla Puglia alla Slovenia e alla Croazia si ripete la stessa scena, ma che malinconia pensare al Partenone «vuoto per guerra».

Troppo presto ci ha lasciati
Carlo Jotti
Denno il triste annuncio la moglie Lella coi figlio Cesare. Si ringraziano prof. Grego, dott. Pozzi, il personale medico e paramedico del reparto di cardiologia dell'ospedale San Luigi di Orbassano, l'amico prof. Giorgio Gagna. Un ringraziamento speciale al carissimo amico prof. Enrico Madon. I funerali saranno celebrati nella chiesa di Pecetto Torinese, lunedì 17 maggio 1999 alle ore 15. Non fiori ma eventuali offerte all'associazione Adisco c.c. postale n° 18908109.
— Pecetto Torinese, 16 maggio 1999.

La nonna Teresa piange il suo CARLO.

Sandra con Antonio e Alberto si stringono a Lella e Cesare nel ricordo affettuoso di CARLO.

La famiglia Ferrari commossa partecipa.

Zia Mary, zia Maura e zio Cesare, con Chantal Beppe e Lorenzo piangono con Lella e Cesare il caro CARLO.

Partecipano al dolore di Lella e Cesare e ricordano con affetto CARLO zia Giulia, Maurizio, Gianluca e famiglie.

Zia GiuliaCarla addolorata partecipa al gravissimo lutto di Lella e Cesare ricordando il carissimo CARLO.

Maria Antonia, Raffaella e Carlo Enrico partecipano al lutto.

Giorgio e Fiorella con Ricky, Dodè e Cristina sono vicini a Lella e Cesare per la perdita del caro CARLO.

Partecipano al lutto Lella Borgonovo e famiglia Borgonovo Martino.

Germana, Pina con Rosy e Michela, da anni collaboratrici del negozio Modeneal, sono vicine alla famiglia per la perdita di
Carlo Jotti
— Torino, 16 maggio 1999.

La famiglia Sella Cristiano, Alberto, Orietta e Serena partecipano al dolore di Lella e Cesare per la perdita di zio CARLO.

Dodo Mirtis Alessandro e Maria Nefeli partecipano affettuosamente al dolore di Lella e Cesare per la perdita del carissimo CARLO.

Il Rotaract Torino Sud Ovest è vicino a Cesare e alla sua famiglia in questo doloroso momento.

Elena, Bruno Martino
Nicole, Pepe Viscardi
sono vicini a Lella e Cesare per la scomparsa dell'AMICO di sempre.

Un forte abbraccio a Lella e Cesare nel ricordo di CARLO
Marina e Beppe Bianchini
Lorella e Valentino De Maria
Rosalba e Silvano Guidone
Nino e Maria Grazia Vindigni
Luisa e Marco Rizzioli
Ornella e Sergio Liore
Giorgio Fea

Enrico e Giulia Madon vi abbracciano con affetto.

Paolo, Sara, Nathalie, Valentina e Remo addolorati per la scomparsa del caro amico CARLO si stringono con affetto a Lella e Popi.

Iolanda, Gianni, Luca partecipano al dolore di Lella e Cesare.

Uccio e Danila Ramondetti con Amanda, Alberto, Eleonora e Caroline profondamente addolorati sono vicini a Lella e Cesare per la prematura scomparsa del loro amico
Carlo Jotti
— Torino, 15 maggio 1999.

Dani con Amanda e Alberto profondamente addolorati sono vicini a Lella e Popi per la perdita dell'adoratissimo CARLO.
— Torino, 15 maggio 1999.

Partecipano al dolore Maurizio e Lidia Tresoldi.

Sergio Vasconi con i Collaboratori dello studio partecipa al dolore dei familiari per la prematura scomparsa del
rag. Carlo Jotti
— Torino, 15 maggio 1999.

Andrea e Luciana, Massimo e Lorella, Paolo e Barbara con Renato e Marco si stringono affettuosamente a Lella e a Cesare.

Giorgio e Silvia partecipano con affetto al dolore di Lella e Cesare.

Marco e Vittorio sono vicini a Lella e Popi.

Marcella, Manuel e Carlo partecipano commossi al dolore di Lella e Cesare per la grave perdita del caro amico
Carlo Jotti
— Torino, 15 maggio 1999.

Ruggero e Carlo piangono l'amico CARLO e sono affettuosamente vicini a Lella e Cesare.

Giulio Lera e famiglia partecipano con affetto al dolore di Lella e Poppy per la perdita del carissimo
Carlo Jotti
— Torino, 16 maggio 1999.

Alberto e Maria Pagliano ricordano l'amico CARLO.

Liliana e Dino sono vicini a Lella e Cesare in questo momento di grandissimo dolore per la perdita del carissimo
Carlo Jotti
che avremo sempre nel nostro cuore.
— Montecarlo, 15 maggio 1999.

Partecipano al dolore di Lella e Cesare gli amici Loredana, Fabio, Giorgia e famiglia.

Con grande coraggio e lucidità è spirato serenamente
Mario Severino
di anni 87
Lo annunciano con profondo dolore la moglie Giuseppina, le figlie Marisa e Laura, i generi Mario e Sergio, i nipoti Fabrizio, Elena e Davide unitamente ad amici e parenti. I funerali avranno luogo presso la chiesa San Gioachino martedì 18 c.m. alle ore 8,15, il Rosario presso la stessa chiesa il 16 c.m. alle ore 17,30. La salma sarà tumulata nella tomba di famiglia del cimitero di Trino (Vc). La presente è di partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 16 maggio 1999.

Cristianamente è mancata
Maria Domenica Negro
in Bonicatto
anni 84
L'annunciano il marito Giovanni; i figli Sergio con la moglie Anna ed i piccoli Paolo e Alberto, Daniele, la sorella Giovanna, parenti tutti. Funerali in Altessano lunedì 17 corr. alle ore 14,30 partendo dall'abitazione c.so Garibaldi, 102. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Venaria, 15 maggio 1999.

E' mancato dopo una vita interamente dedicata alla famiglia e al lavoro, un uomo di grande bontà e senso dell'umorismo
Vincenzo Necco
detto Notu
Ne danno il triste annuncio le figlie Giovanna e Olga, generi, nipoti Maurizio con Paola, Debora, Arianna, il fratello, cognati e parenti tutti. Un particolare ringraziamento al dott. Giorgio Patrito. Funerali lunedì ore 11,45 parrocchia S. Vincenzo de' Paoli.
— Torino, 14 maggio 1999.

Zio NOTU... sarai sempre nei nostri cuori.
Giovanna Natalino e famiglia.

(continua a pagina 11)

SOME RIGHTS RESERVED